



*Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

**Messa del pellegrinaggio giubilare diocesano**

*Il Domenica di Quaresima – Anno C*

*16 marzo 2025*

*Basilica papale di San Giovanni in Laterano*

**Lectures: Gen 15, 5-18; Fil 3, 17-4,1; Lc 9, 28-36.**

Carissimi fratelli e sorelle,

domenica scorsa abbiamo visto Gesù attraversare le tentazioni incentrate sulla fede, poi vincerle poggiandosi sulla Parola di Dio (“è scritto”). Oggi la liturgia della Parola ci chiede di soffermare la nostra attenzione sulla categoria dell’alleanza, cioè sul legame indissolubile che Dio realizza una volta per sempre e per tutti in Gesù. Nonostante i nostri tanti no che tradiscono o rallentano l’avvento del Suo Regno, la sua promessa di vita per l’umanità avviata con Abramo non verrà mai meno. Con l’arameo errante (cfr. Dt 26,5) Dio s’impegna in modo unilaterale, e assume tutti i rischi conseguenti. E come se ci dicesse: anche se tu mi neghi o mi volti le spalle “Io ci sono” (cfr. Es 3, 14).

Si tratta di una presenza solidale e misericordiosa che in Gesù trova il sigillo nel suo drammatico esodo da questo mondo al Padre nell’ora della crocifissione. In realtà i versetti che precedono il brano della Trasfigurazione, tipico di questa seconda domenica di quaresima, descrivono il primo annuncio della morte di Gesù (cfr. Lc 9,22-27).

Ecco, l’evangelista Luca ci ricorda che dopo aver percorso in lungo e in largo la Galilea, Gesù constata una forte resistenza al suo scandaloso annuncio che Dio, il Padre suo, è solo misericordia e amore gratuito, e mentre lo rivela ai suoi [Il Figlio dell'uomo - disse - deve soffrire molto...], è ben consapevole che una tale opposizione può risolversi in dura avversione fino ad una sua possibile uccisione violenta.

Perciò “otto giorni dopo questi discorsi” (v.28) Gesù regala a tre dei suoi discepoli una sosta mistica: è uno spazio di preghiera per interiorizzare la voce del Padre che confermerà la via della vita da lui tracciata: “Questi è il Figlio mio, l’amato, ascoltatelo”. Gli “otto giorni” richiamano la resurrezione di Gesù, la luce della Pasqua che brilla anticipatamente sul volto del Maestro il quale, con Mosè ed Elia “parlavano del suo esodo”, cioè del suo “passaggio” al Padre nell’orrenda e disumana crocifissione, estrema e dolorosa testimonianza della “passione” che il Padre suo nutre per tutti, perché nessuno si perda.

Il Dio annunciato da Gesù infatti non la fa pagare a nessuno e molto più di una madre si fa carico dei delitti dei suoi figli, non ci salva dalle croci, ma nella Sua croce il Figlio entra e attraversa [prima di attraversare la porta che è Lui – Gv 10- è il Signore per primo che ha attraversato da cima a fondo la nostra umanità] in tutte le sofferenze e le atrocità che si consumano tra gli umani e si vendica beneducendo, in attesa di una libera resa alla carità divina: “Padre perdonali, non sanno quello che fanno” (Lc 23,34).



*Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova*

Queste parole indicano l'unico percorso redentivo-giubilare per tutti noi e accendono la trasfigurazione del mondo splendente nell'umanità di Gesù, anticipo della nostra ogni qualvolta entriamo nella "nube" sfolgorante di tanto amore nelle quotidiane scelte di vita evangelica: "rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori", "così risplenderà la luce del vostro umano volto davanti agli uomini, vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre che fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni"(Mt 5).

AMEN!